

COMUNITÀ

Dialoghi

La «santificazione» dei condannati

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il lungo applauso rivolto dagli iscritti al Sap (Sindacato autonomo di Polizia) agli agenti che hanno provocato la morte per lesioni al giovane Aldrovandi sono un clamoroso segno di distacco tra quei poliziotti e i cittadini che dovrebbero tutelare. Applaudire chi è stato giudicato violento fino all'uccisione di un ragazzo è segno di spinte eversive e corporative, incompatibili con la tutela dei cittadini.

MASSIMO MARNETTO

La cosa che più mi ha colpito, nelle dichiarazioni dei dirigenti Sap, è la spavalderia con cui affermano di voler ristabilire la verità intorno all'episodio in cui trovò la morte il povero Aldrovandi. Trovo assolutamente strabiliante, infatti, che delle persone in divisa parlino in questo modo del reato commesso da Enzo Pontani, Luca Pollastri, Paolo Forlani e Monica Segatto dopo che su questo reato si è espressa in modo definitivo la Corte di Cassazione.

L'esempio viene dall'alto, però, ed è di questo che dovremmo renderci conto ogni giorno di più, del tumore maligno che è cresciuto intorno alle esternazioni di Berlusconi e della sua banda di sovversivi (dalla Santanchè a Belpietro, da Fitto a Verdini e a Brunetta) per cui i magistrati e la Cassazione con le sentenze sfavorevoli per l'ex Cavaliere «fanno politica» o addirittura dei «colpi di Stato». Il tumore della sfiducia nelle istituzioni della giustizia si metastatizza facilmente, infatti, nella tendenza mafiosa a farsi giustizia da soli ed a «santificare» i condannati. Cui non si chiede più di pentirsi e cui si permette di continuare la loro difesa fuori dai Tribunali che li hanno giudicati. Come fa ogni giorno Berlusconi quando si traveste da vittima della Giustizia per strappare voti e come hanno fatto squallidamente l'altro giorno, insieme ai loro colleghi, i responsabili della morte di un ragazzo.

L'analisi

Le cifre su migranti: allarme elettorale

Paolo Soldani



IL PROBLEMA ESISTE: IL COLLASSO STATALE DELLA LIBIA E LE CRESCENTI DIFFICOLTÀ IN EGITTO stanno creando una situazione per cui a decine di migliaia di rifugiati non resta altra scelta che imbarcarsi per l'Europa. Si tratta in grandissima maggioranza di persone che fuggono da situazioni di guerra e che hanno diritto allo status di rifugiati politici: moltissime famiglie siriane, molte delle quali sono alla seconda fuga dopo che avevano sperato di trovare una sistemazione in Egitto, e poi somali, eritrei, abitanti del Mali e altri subsahariani.

All'Unhcr, l'agenzia dell'Onu per i rifugiati, non nascondono l'allarme: ormai - dice la responsabile dell'ufficio di Roma Carlotta Sami - siamo su un ritmo di 600 arrivi al giorno e noi ci sgoliamo per raccomandare l'allestimento di strutture di accoglienza adeguate, perché quelle disponibili oggi (40 mila posti) sono assolutamente insufficienti in termini di quanti

è di qualità. Il centro di Lampedusa è chiuso e gli altri sono sovraffollati.

Ma la preoccupazione, sacrosanta, non giustifica le speculazioni propagandistiche e men che mai l'ignobile tentazione di sfruttare il problema dell'immigrazione a fini elettorali. Sparare cifre, come ha fatto il direttore della polizia di frontiera Giovanni Pinto parlando di 800 mila persone pronte a partire (dopo che il ministro dell'Interno giorni fa aveva parlato di 600 mila), non aiuta di sicuro. Anche perché nessuno, neppure le strutture delle Nazioni Unite, è in grado di valutare la situazione sul posto per fornire cifre attendibili.

Del tutto irresponsabili, e infami, sono poi le illusioni secondo cui la massa di immigrati rappresenterebbe un pericolo sotto il profilo sanitario: un argomento che comincia ad essere usato sempre più frequentemente sui giornali e in televisione. Carlotta Sami è formale: questo pericolo non esiste assolutamente. I migranti vengono visitati tutti, già sulle navi che li raccolgono o al più tardi, o di nuovo, al momento dello sbarco. Non c'è alcun segnale che indichi diffusione di contagi. Al ministero della Marina militare non risultano riscontri alle voci diffuse da qualche organo di stampa sull'esistenza di due militari contagiati da Tbc e forniscono definitive rassicurazioni sulla accuratezza dei controlli nell'ambito dell'operazione *Mare Nostrum*. Ma c'è chi cerca comunque di seminare paure e bloccarlo è un'esigenza di igiene politica. La campagna elettorale si sta giocan-

do già in un clima di paure e di irrazionalità e bisogna evitare che si scateni pure la caccia all'untore.

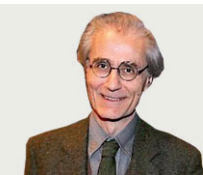
C'è poi il problema del rapporto con l'Unione europea, che viene continuamente accusata di «lasciarci soli» nella gestione delle migrazioni dall'Africa. È vero, sostengono all'Unhcr, che sarebbe opportuno che *Mare Nostrum*, attualmente affidata tutta alla nostra Marina con l'unico supporto di una nave slovena, venisse «europeizzata», così come Frontex, l'agenzia comune di controllo sulle frontiere esterne dell'Unione cui ultimamente (e dopo qualche inspiegabile resistenza del governo italiano poi rientrata) sono stati assegnati compiti di soccorso e salvataggio oltre che di vigilanza.

Ma è anche vero che occorrerebbe impiegare molto meglio le risorse di cui l'Italia dispone per le prime accoglienze e per l'integrazione dei profughi che vogliono restare in Italia e non, come la grandi maggioranza, trasferirsi in altri paesi dell'Unione. E quando ci si lamenta dell'Europa sarebbe sempre opportuno ricordare le cifre. In Italia i rifugiati politici erano 65 mila l'anno scorso e potrebbero raddoppiare quest'anno. In Germania i profughi riconosciuti sono 580 mila, in Turchia più di 400 mila (quasi tutti siriani), nel Regno Unito 290 mila, in Francia 160 mila, nei Paesi Bassi 80 mila. Nei Paesi scandinavi gli esuli sono intorno al 5-6% della popolazione, in Gran Bretagna quasi il 5%, in Germania il 7%. In Italia sono lo 0,7%: uno ogni 1500 abitanti.

La lettera

Renzi, la sinistra e la lezione di Toynbee

Luciano Canfora



CARO DIRETTORE, QUANDO L'ESPERIENZA STORICA DEL COSIDDETTO SOCIALISMO REALE SI ERA ORMAI ESAURITA CON LA DISSOLUZIONE DELL'UNIONE SOVIETICA, ALCUNI STORICI TRA CUI DAVID SASSOON, NELLA SCIA DI RIFLESSIONI acute dovute a Hobsbawm, formularono una interessante diagnosi: che cioè il più importante risultato, soprattutto in Europa, del socialismo reale, era stata la nascita a Occidente dello «Stato sociale». Era stata quella la

risposta quasi obbligata, e alla fine vincente, alla sfida «rivoluzionaria», nella contesa tra i due sistemi che divisero l'Europa in due campi per tantissimo tempo. Era accaduto cioè che, nei Paesi nei quali l'esperienza comunista avviata nel 1917 era parsa per un certo tempo attraente e quasi vincente ma da un certo punto in poi declinante, furono nondimeno assunti orientamenti che miravano a togliere terreno all'avversario, ma al tempo stesso modificavano l'assetto economico e sociale: per l'appunto lo «Stato sociale». In un certo senso si trattava di un successo del sistema sconfitto ma che era nondimeno riuscito a modificare l'avversario. (Non a caso da anni in Occidente - scomparsa l'esperienza del socialismo reale - si mira sempre più a mettere in discussione e possibilmente demolire lo «Stato sociale». Ma per fortuna la partita è ancora aperta).

Questo modello, che Arnold Toynbee avrebbe definito «sfida e risposta», lo si può osservare, nel più piccolo contesto della realtà italiana dell'ultimo

tempo, nel curioso fenomeno del grande successo e apprezzamento che l'attuale presidente del Consiglio consegue presso il più autorevole esponente del centro destra, il leader storico e tuttora operante di Forza Italia. Lunedì sera la emittente televisiva LA7 ha trasmesso un'intervista al leader di Forza Italia, concessa al giornalista Formigli, in cui campeggiava la reiterata domanda «Renzi le piace?» e la esplicita dichiarazione dell'anziano leader: «Renzi starebbe bene in Forza Italia».

Non giova lasciarsi andare a moralismi: si tratta invece di valutare un'opinione degna di attenzione e di estremo interesse. È questa infatti la principale vittoria conseguita dal leader del centro destra. Egli ha ottenuto che il Partito democratico, per riuscire finalmente a conseguire (questo per lo meno attualmente si pensa) un consenso significativo, per riuscire insomma a «sfondare», ha dovuto, nella persona del suo attuale leader, assumere i valori fondamentali della parte avversa. Grande Toynbee.

L'intervento

Il governo dia una mano all'Italia che non s'arrende

Goffredo Bettini



LA BELLEZZA DELLE CAMPAGNE ELETTORALI È CHE TI PERMETTONO, IN BREVE TEMPO, INTENSAMENTE, DI RIMMERGERTI NEL PAESE REALE. E allora riprendi a respirare e a riassaporare un paesaggio umano che la chiacchiera politica, l'informazione urlata, la dimensione del potere istituzionale, troppe volte dimenticano o addirittura cancellano.

In poche ore, in questi giorni, mi è capitato di passare da un'assemblea di trecento giovani amministratori del Reatino, appassionati al loro territorio come se fosse il giardino di casa loro e ansiosi di capire come partecipare bene ai bandi europei per recuperare i loro borghi, ad uno straordinario incontro in una struttura di recupero di giovani disagiati in mezzo alle colline del Montefeltro coordinati da un gruppo di psichiatri colti ed europei, e poi ancora una discussione di popolo, con intellettuali, tecnici, storici dell'arte, uniti dall'obiettivo di salvaguardare la magnificenza di Urbino e infine ad una riunione serale, con contadini, ex mezzadri di Amelia chiamati dal loro giovane e bravo sindaco...

Ma questa è l'Italia che regge. Che ha retto a Berlusconi, agli errori della sinistra, alle rendite che uccidono la voglia di fare degli italiani, ad una pubblica amministrazione inefficiente, alle ondate demagogiche e populiste. Non so se quello che ho visto sia riformista, radicale di centro e a quale accampamento del centrosinistra faccia riferimento, a quale corrente. Non lo so. Perché l'impressione, la certezza, è che tutto questo sia la straordinaria espressione di un largo, civile, plurale e unitario campo democratico, alternativo alla destra liberista e che, al di là di ogni dettaglio, colga l'occasione di Renzi e del suo governo come una possibilità di azione nuova e di speranza.

E capisci anche la responsabilità di non deluderlo. In questo stesso viaggio, poi, ti portano ad un'assemblea operaia di una fabbrica di alta specializzazione, la Slg Carbon di Narni che la proprietà, una multinazionale, vuole chiudere. È un pezzo di quel tessuto industriale umbro che ha più di cento anni. Ricordo quando, dirigente dei giovani comunisti romani, seguivo il mio maestro Pietro Ingrao nei suoi comizi di chiusura a Terni.

Con gli operai della Slg Carbon ci riuniamo attorno a tavoli scarni e in un ambiente semplice ma vivo. E inizia una storia paradossale che ti stringe il cuore. C'è una fabbrica che produce elettrodi come nessuna al mondo, che dà profitto, ha un mercato, ha un consiglio di fabbrica che per serietà, maturità politica e civile e competenza aziendale gli proporresti di governare l'Italia.

Senti i lavoratori che ti spiegano che, se si chiude la loro fabbrica non si perdono solo dei posti di lavoro ma si cancella un insediamento che dà identità ad una città. Perché ci sono le attività sportive, gli incentivi alla formazione scolastica, gli incentivi nel territorio. Perché quella fabbrica che produce è un pezzo di identità di una comunità che trova lì l'orgoglio di una storia, di un ruolo mondiale, di una competitività professionale.

E che tutti, senza quella fabbrica, saranno più soli, e più spersi, e più poveri, non solo perché privi di salario ma perché monchi di un pezzo della loro anima. Ma poi ti spiegano che le istituzioni hanno fatto il massimo: il Comune, la Provincia, la Regione, i bravissimi parlamentari. Ma che non c'è niente da fare. La globalizzazione ha le sue leggi. La multinazionale perde in Malesia. Non vuole chiudere in Germania. Chiude in Italia. Lì. A Narni.

Senza ragioni di mercato. Anzi, senza alcuna ragione. Perché le ragioni sono imposte dalla forza di un padrone che non si conosce e che non deve rendere conto a nessuno e che vuole liquidare e non cerca neppure un altro imprenditore che possa continuare a produrre elettrodi, perché non gradisce concorrenza e spera vendere i suoi elettrodi che continua a produrre in Germania, magari ad un prezzo maggiore. Allora ti sale una rabbia. E dici no. Ci sarà la globalizzazione, ma c'è anche un governo nazionale italiano. Questo pezzo d'industria italiana, insieme a tanti altri, va salvato.

Per produrre gli elettrodi, ma anche per continuare a far vivere un piccolo presidio di civiltà. Se non fosse un paradosso, direi che va «vincolato», come le nostri grande vestigia culturali, artistiche, archeologiche. Appunto un vincolo di civiltà.

Il governo aiuti a trovare soluzioni, a individuare imprenditori che investano a sostenere questa lotta non fermarsi nel produrre perché sarebbe come staccare la spina ad un malato che non merita di morire.

I fanatici del liberismo diranno: «Ma che centra il governo? Lì va chiuso. È la globalizzazione, bellezza». «E no - diciamo noi - state a Narni, in Umbria, in mezzo ad una storia millenaria, che ha formato un popolo e la sua dignità. Noi ci siamo. È la democrazia, bellezza».

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 30 aprile 2014
è stata di 65.252 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**

Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsolo24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**

lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

